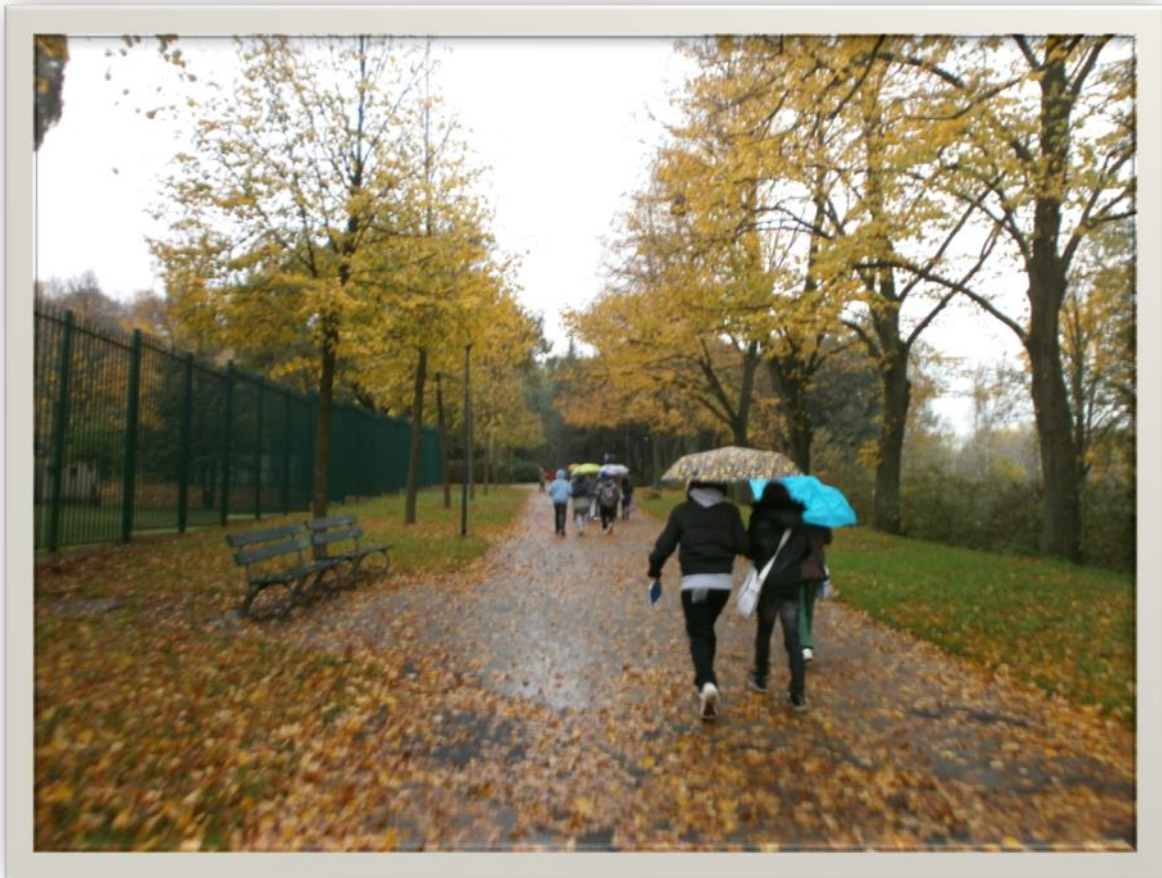


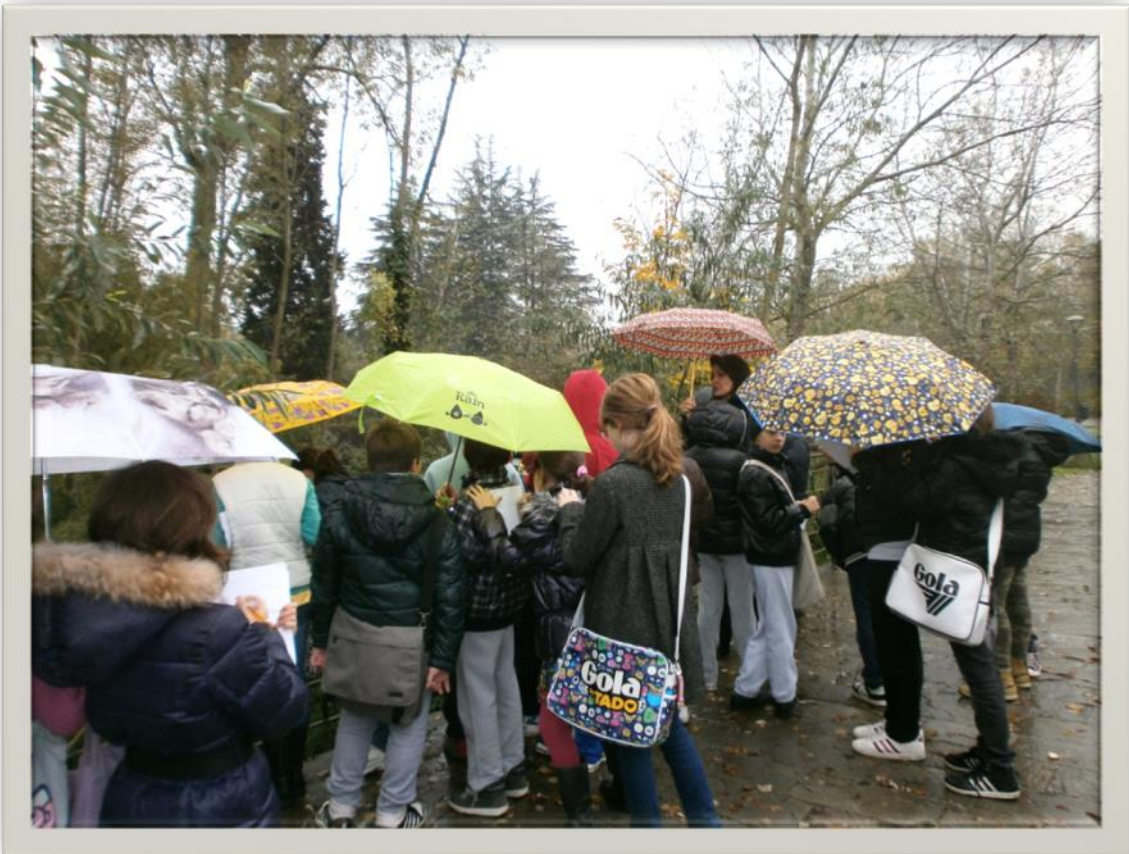
Progetto beni culturali

Iniziamo la nostra esplorazione del parco sotto una pioggerellina insistente.

Non ci facciamo certamente scoraggiare da un po' d'acqua!



Ad attenderci c'è la nostra guida ed esperta Laura Mazzini, pure lei munita di cappello ed ombrello.



Ci fermiamo dove ora si trova lo stadio comunale.



Laura ci racconta che qui sono state ritrovate delle tombe, all'interno delle quali sono stati rinvenuti alcuni corredi ,tra cui spille e fibule di metallo.

Per questo è stata fatta l'ipotesi che vi fosse un insediamento dei Longobardi e che il monte Castellaccio probabilmente si chiama così perché questo popolo vi aveva costruito un castello o una struttura difensiva.

Noi non abbiamo ancora studiato i Longobardi, ma abbiamo capito che in qualche modo hanno avuto dei rapporti con i Romani.

In ogni caso siamo sempre curiosi quando c'è di mezzo la Storia.

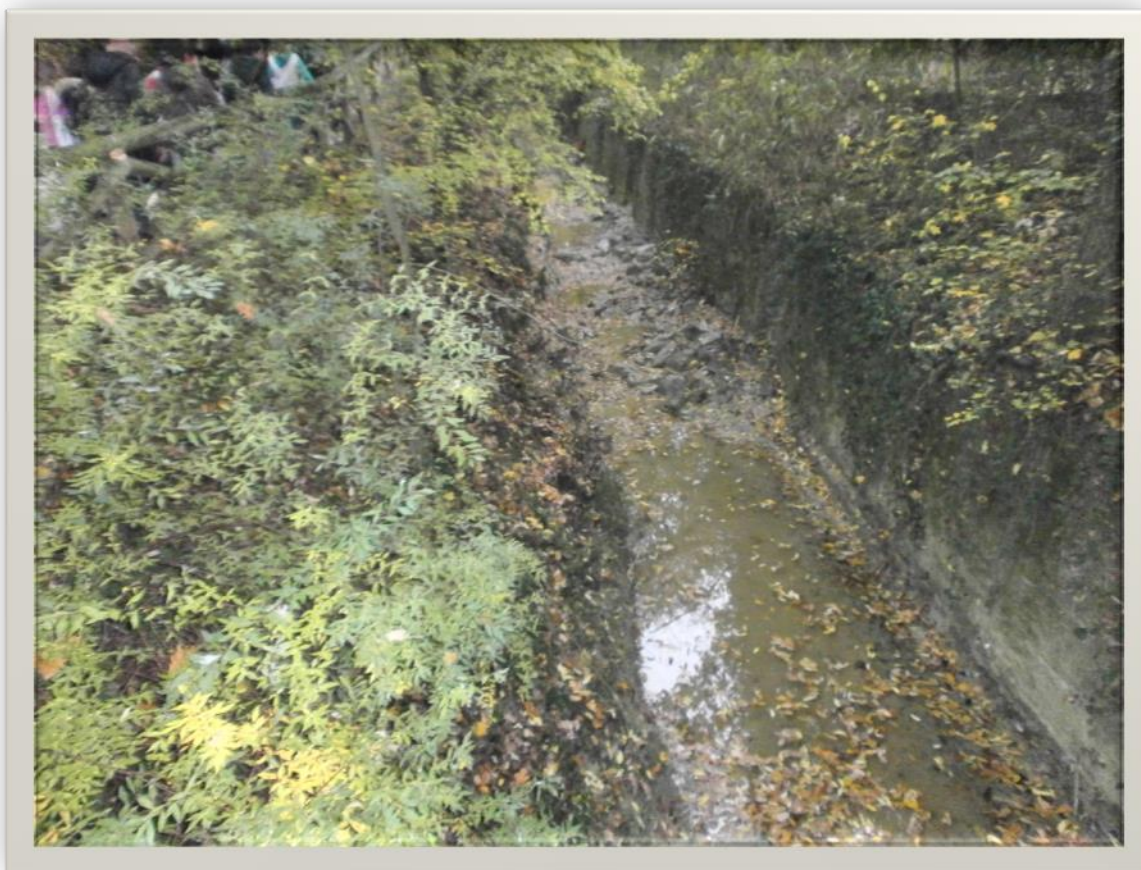
Proseguiamo lungo via Atleti Azzurri d'Italia.

Nonostante l'acqua non ci dia molta tregua, osserviamo i colori dell'autunno.



Non si può dire che non sia una giornata grigia, ma tutto quel giallo, arancione degli alberi ci mettono allegria.

Continuiamo a camminare fino ad arrivare ad un rio che è conosciuto con vari nomi (Castellaccio, Rondinella, Fondazza)



Le sue acque erano di due tipi: ferruginose e solforose (con il tipico odore di uovo marcio).

Il parco oggi si chiama delle "Acque minerali" perché quando vennero scoperte le proprietà curative di esse, nel 1830 circa, si voleva far sorgere qui uno stabilimento termale.

Ma poi, per varie ragioni, non fu più possibile.

Procediamo ancora fino a trovarci davanti una specie di spiazzo con dei ciottoli.



Questi venivano estratti dal fiume dagli scariolanti o birocciai, uomini chiamati così perché trasportavano i pesi servendosi di carriole di legno.

Ci mettiamo a leggere il logo qui presente.





Possiamo osservare le "lastre".

Esse si sono formate da strati di sabbia, che si è compattata ed indurita.



Queste avevano un'importanza fondamentale per contenere la potenza del fiume Santerno.

L'acqua sbatteva contro queste lastre, che riducevano la corrente, impedendo al fiume di allagare la città.

Notiamo anche altre rocce, le arenarie, che sono parenti delle sabbie.

Vicino a questo luogo troviamo un enorme cancello di ferro, sorretto da grandi pilastri.

Laura ci racconta che una volta esso era una delle entrate principali del parco; infatti dove ora possiamo vedere parte del circuito, vi era una strada dalla quale era possibile accedere al parco.

Davanti a quella che oggi è la discoteca, vediamo il pozzo, ora in disuso, dal quale, tanto tempo fa, usciva l'acqua minerale.



La nostra guida ci dice che al posto della discoteca sorgeva uno chalet di legno.

Abbiamo visto anche le foto.

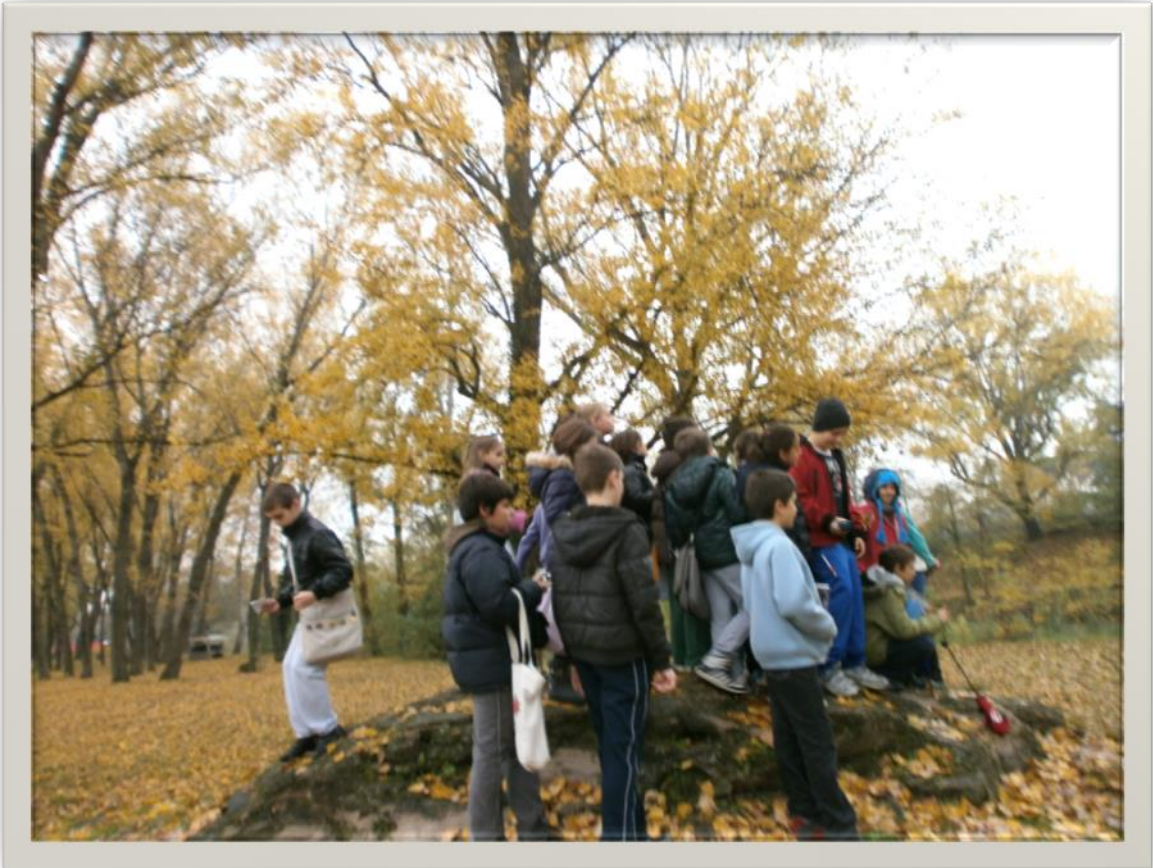
Subito le femmine immaginano delle dame, con incredibili cappellini e vestiti lunghi, che passeggiano, sorseggiando le acque curative.



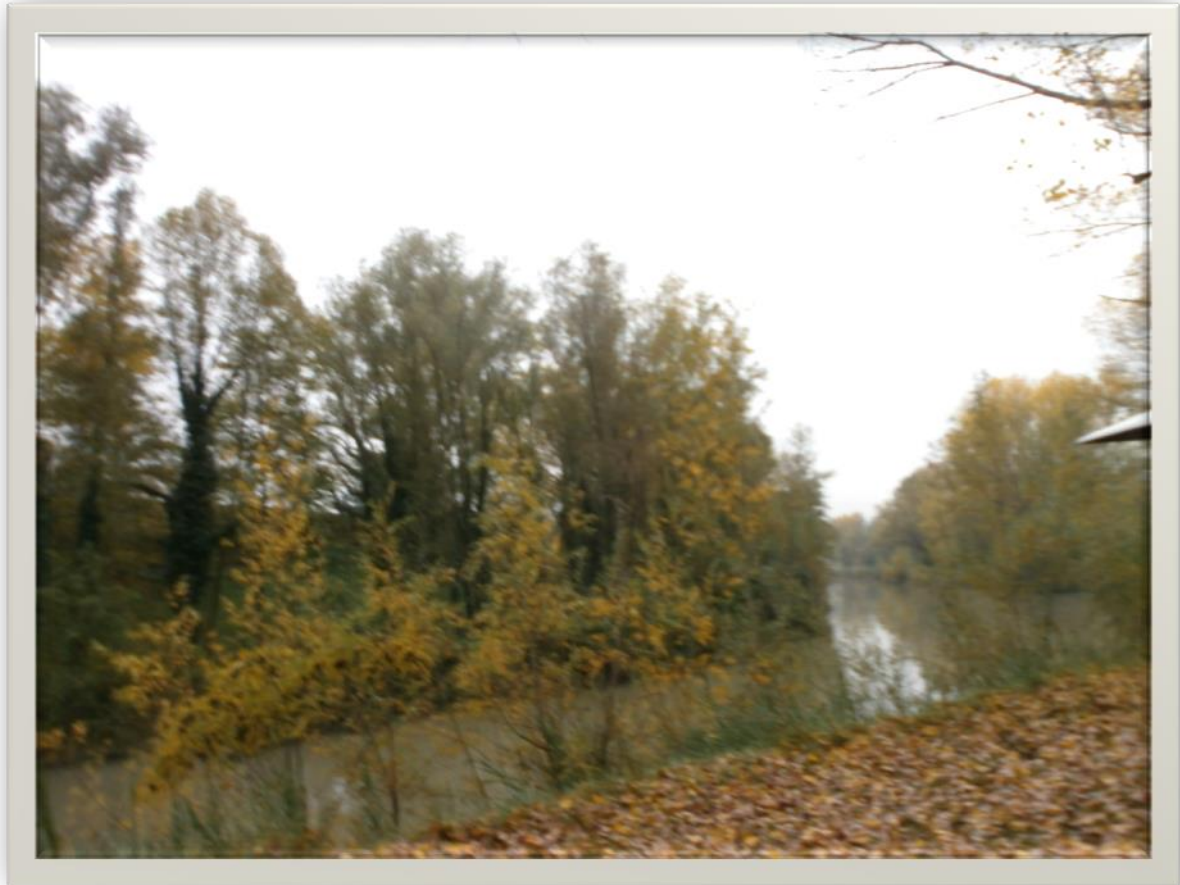
Ora la nostra camminata prosegue attraverso il lungofiume vicino al River Side.

Ci divertiamo perché Laura ci consiglia di sguinzagliarci alla ricerca delle "lastre".

Dopo poco le troviamo.



Siamo in un punto del fiume dove esso disegna una specie di curva.



Non molto lontano da qui, il noto studioso Scarabelli trovò dei piloni e ipotizzò che servissero, insieme alle lastre, per sostenere un ponte, per passare dall'altra parte del fiume.



Qui incominciano le nostre congetture.

Che cosa si doveva scambiare da una parte all'altra della riva?

Forse c'entravano i Longobardi con le popolazioni locali?

Si scambiavano metalli e prodotti dell'agricoltura?

Per come era stato costruito, il "ponte delle lastre" ricordava di più il modo di costruire dei Romani o di altre popolazioni?

Per ora sono solo domande perché da quello che abbiamo capito, anche gli studiosi, non avendo prove certe, continuano a lavorare sul ponte, effettuando delle ipotesi.